

DISSEMINARE LUOGHI ACCOGLIENTI NEI CONTESTI  
URBANI DIFFICILI PER “USCIRE DAI MARGINI”

*Discussione.* – Il tema delle periferie urbane – come già approfondito in altre sedi (Locatelli e altri, 2021) – da alcuni anni è tornato a essere di grande interesse per il destino delle città e per osservare le profonde trasformazioni dei diritti di cittadinanza. Sulla scia delle riflessioni fatte in letteratura sul tema della *advanced urban marginality* (Wacquant, 2008), al pari di quanto avviene a livello internazionale alcuni autori hanno invitato a prestare attenzione alle periferie come territori risultanti da specifici “atti” e scelte politiche, legati a loro volta a determinati modi di vedere e organizzare lo spazio sociale (Petrillo, 2013, 2018; Forgacs, 2015; Ilardi, 2022). I lavori del sociologo Loïc Wacquant (2008) hanno, infatti, suggerito di guardare alla *advanced urban marginality* al di là delle logiche dominanti e attraverso un cospicuo lavoro di indagine sul campo e di etnografia; in particolare, questo tipo di marginalità può essere compresa più a fondo, e dunque meglio affrontata, attraverso le categorie della classe sociale, dello Stato e dello spazio, nel quadro di una data società e in una determinata epoca. Queste riflessioni conducono a focalizzare lo sguardo non tanto sulle responsabilità dell’individuo e sulle sue capacità, quanto sulla rete di relazioni e di rapporti presenti nel territorio in cui vive. La qualità e la densità di questa rete incide sulla “vulnerabilità” degli individui, condizionata poi in maniera significativa dalla capacità di integrazione del sistema di protezione sociale. Pertanto, sulla base di queste riflessioni le periferie non sono solo un “fatto”, l’effetto – indesiderato, inevitabile – di un certo sistema socioeconomico, ma il risultato di un “atto” (Petrillo, 2013), di un prodursi di gesti politici, compresa la crisi della politica e dello Stato, nonché della dispersione dei poteri. In altri termini, ciò che più permette di capire una periferia non è la posizione geografica, ma la dinamica complessiva delle reti, dei flussi e degli attori territoriali, sui quali agiscono le decisioni e le politiche che ne regolano i processi (Gavinelli, Zanolin, 2016). Le politiche sociali per la casa, l’istruzione, l’educazione, il lavoro tornano così al centro del dibattito, in particolare in contesti di crisi

economica e di marcata fragilità in cui le situazioni intermedie tra centro e periferia rischiano di perdere terreno e di retrocedere se non accompagnate da opportuni interventi di mitigazione o di sostegno. Se da un lato può apparire utopico immaginare città senza periferie svantaggiate, dall'altro porre l'accento sul peso delle politiche promosse (o assenti) a scala nazionale e locale consente di comprendere più a fondo la grande eterogeneità di situazioni di marginalità urbana che punteggiano le città dei Paesi più avanzati. Inoltre, queste considerazioni riportano il dibattito sulle politiche "contro la povertà" più che su quelle "contro i poveri", volte cioè a contrastare la percezione di insicurezza e preservare il decoro e la sicurezza urbana (approcci che si è visto prevalere nell'ultimo ventennio).

Come sottolineato da Amin e Thrift (2016), una modalità concreta di contrasto della marginalità urbana è legata al riconoscimento e/o alla salvaguardia dei diritti reali legati alla presenza di infrastrutture urbane (abitazioni a basso costo, scuole, assistenza sociale e sanitaria, trasporto pubblico, ecc.), anche per resistere alla severità delle condizioni ormai periodicamente provocate da mercati non regolamentati. Eppure, in direzione opposta, l'impatto sui Paesi dell'Europa meridionale delle politiche di austerità (Maccaglia, Pfirsch, 2019; Molinari, Froment, 2022) introdotte in seguito alla crisi economico-finanziaria internazionale del 2008 ha amplificato i tratti della *dispossessed city* (Harvey, 2005), ovvero della città caratterizzata da consistenti spoliazioni materiali e immateriali rispetto al recente passato.

Nel presente lavoro si prenderà in considerazione un tipo specifico di infrastrutture urbane predisposte per il contrasto delle disuguaglianze e della marginalità urbana, nonché per la salvaguardia dei diritti urbani, ovvero quella scolastica ed educativa rivolta a bambini, bambine e adolescenti. In particolare, a interessarci saranno quegli interstizi tra infrastrutture scolastiche ed educative e vita quotidiana di cittadine e cittadini minorenni che influiscono notevolmente sul loro abitare il quartiere e la città. Insieme a quelle abitative, le politiche educative e formative rappresentano, infatti, a livello internazionale uno degli ambiti cruciali di intervento e di promozione della giustizia spaziale nelle situazioni di disagio sociale e spaziale. Le opportunità di integrazione e di riscatto sociale per bambini, bambine e adolescenti in condizioni di marginalità dipendono in modo significativo da questo potente ascensore

sociale. Purtroppo, in un numero crescente di Paesi tale ascensore sta perdendo slancio o addirittura si è bloccato (Caritas Italiana, 2022).

Nella presente analisi ci si concentrerà, in particolare, sulle iniziative educative e formative scolastiche ed extrascolastiche attive a Milano. In questo modo si punta a offrire una prospettiva più ampia sull'esperienza della crescita e sul suo possibile ruolo nella trasformazione della città. Bambine e bambini, ragazze e ragazzi non sono infatti da considerare come “meno che adulti”, come persone incomplete che necessitano di vivere esclusivamente in spazi organizzati dagli adulti o pensati e predisposti dalle istituzioni; al contrario, cogliendo le sollecitazioni derivanti dai *Postcolonial Studies* e dai *Decolonial Studies* (Chakrabarty, 2000; Halvorsen, 2019; Borghi, 2020), bambine e bambini, ragazze e ragazzi vanno messi al centro della costruzione di quegli “spazi politici” che chiamiamo “periferie” in quanto persone che in quei territori vivono e crescono.

Una periferia a misura di bambine, bambini e adolescenti implica: capacità di ascolto dei bisogni esistenti ed emergenti; un abitare aperto e umano; un più contenuto impiego di modalità di controllo e repressione sui territori; un minor ricorso alla privatizzazione di spazi pubblici e al *tactical urbanism* respingente; una più attenta regolazione del traffico veicolare; il potenziamento di una mobilità dolce; il coinvolgimento della comunità adulta presente sul territorio nella sorveglianza a distanza e, eventualmente, in azioni o interventi di supporto in caso di bisogno. Poiché è evidente che si tratta di scelte che non dipendono esclusivamente dalle istituzioni, si presterà particolare attenzione a quelle iniziative che propongono pratiche alternative e plurali rispetto al modello di sviluppo e di solidarietà dominante, dotate dunque di quella che Cellamare e Montillo definiscono «componente politica» (2020), ossia la capacità di incidere sulla costruzione dell'urbanità. Aspetto, quest'ultimo, che chiaramente necessita poi di essere sostenuto da un'adeguata progettualità politica e socio-territoriale.

Obiettivo del presente lavoro è di condurre una riflessione su alcuni esempi di tali pratiche per mostrare come l'abbondanza di associazioni culturali e di volontariato, capaci di un lavoro “interstiziale” di solidarietà e di dialogo anche con le “culture di strada” – sia in collegamento con le politiche pubbliche, sia indipendentemente da esse e/o proprio per l'assenza di queste ultime – crei un laboratorio diffuso di sperimentazione *place-based*

e *place-sensitive* in grado di fare della città e dei quartieri una “comunità educante” capace di proporre modelli più inclusivi di cittadinanza.

Il lavoro si è avvalso di un approccio cross-disciplinare (Hay, 2016; Gurr, Parr, Hardt, 2022) basato su un’analisi multilivello delle dinamiche, delle rappresentazioni e delle politiche urbane milanesi, di un’analisi critica del discorso, nonché di interviste – semistrutturate e in profondità – ad attori del mondo educativo e formativo, della tecnica dello *shadowing*, di passeggiate urbane e indagini sul campo.

*Periferie e margini urbani in una prospettiva “adolescente”*. – I luoghi della “sofferenza urbana”, in particolar modo le periferie e i margini urbani, sono molto spesso connotati da un’immagine negativa (Foot, 2000) e vittime di rappresentazioni stigmatizzanti e di una “cultura della colpa”, che attribuisce loro l’imperizia di portare disordine, violenza e insicurezza tra le “mura” del centro cittadino, disturbando così il rito del consumo e dell’esibizione. È giusto scatenare discorsi d’odio e cancellare le tracce cittadine che non rientrano nelle narrazioni delle strategie di *branding* urbano (che ruotano attorno al “prodotto-città”) favorendo una memoria il più possibile legata a un’identità “neutra” e non conflittuale? Quale idea di giustizia sociale e spaziale, dunque di cittadinanza, si delinea di conseguenza per il futuro prossimo delle nostre città?

Non di rado si invita a pensare le periferie come spazi delle opportunità; si tratta di una visione interessante ma parziale, perché rischia di tenere poco in considerazione le spirali di esclusione ed espulsione alle quali sembrano destinate le popolazioni che le abitano, le barriere di accesso a una serie di servizi pubblici, i limiti ormai strutturali delle politiche rivolte a questi territori, dalla gestione delle case pubbliche alla crisi dei presidi educativi e formativi. In tal senso, il dibattito internazionale sui *neighbourhoods effect* ha messo in evidenza la pesante influenza indiretta che il luogo di residenza può avere sull’accesso alle opportunità sociali ed economiche dei suoi abitanti (Forrest, Kearns, 2001; DeFilippis, Fraser, 2010), conducendo a una discriminazione negativa (Castel, 2003).

Uno dei limiti principali che scontano le interpretazioni proposte sulle periferie è legato al fatto che le si pensa sempre come parte di un unico sistema economico, di stampo neoliberista, che può anche giungere a promuovere la loro partecipazione alle dinamiche urbane, ma fondamentalmente – seguendo i dettami della *Western Urban Theory* (Di

Campli, Boano, 2022) – le considera come territori da controllare, da indirizzare verso un progressivo orizzonte di sviluppo (o di abbandono), privo di incertezze, di ambiguità e di zone d'ombra. In questa ottica si finisce per attribuire un peso sproporzionato alle esperienze, alle narrazioni, ai desideri, alle emozioni e alle realizzazioni del gruppo e delle *lobby* dominanti. Di conseguenza, vengono ignorate quelle prospettive capaci di offrirci punti di vista alternativi che esprimono le esigenze, i desideri e le progettualità di coloro che, invece, vivono o sono relegati ai margini. Per superare questa finzione è necessario elaborare e sviluppare modi alternativi di concettualizzare questi territori adottando un approccio decoloniale. Ispirandosi al *decolonial epistemic shift* (Mignolo, 2009), Di Campli e Boano (2022, p. 10) promuovono questo tipo di analisi

perché condivide lo spazio del margine, l'attenzione alle micro-politiche e il sospetto verso qualsiasi comprensione omogenea dell'identità e del fare spazio. Ciò implica non solo analizzare i processi di privatizzazione, di oppressione e di estrattivismo, ma uno scoprire mondi e modi di sapere dai e con i margini, le fessure, le rotture. Decoloniale perché agisce sull'abitare, in quanto nostro modo di essere nel mondo.

Questo vuol dire che non bisogna intervenire solamente sulle periferie ma sull'intera città, facendo sì che, attraverso il confronto e la negoziazione, al suo interno possano coesistere mondi e realtà diverse, espressioni di narrazioni multiple e non oppressive o dominanti. Un approccio di questo tipo mira a superare le politiche urbane fatte di "aggiustamenti" strategici che si avvalgono di spazi di ascolto, di tutela della marginalità e di micro-interventi di contrasto dell'esclusione sociale e spaziale. Il suo obiettivo è invece quello di accantonare «le retoriche modernizzanti dello sviluppo, della prestazione, dell'identità» (*ibidem*, p. 61) per sposare quelle di un vero coinvolgimento attivo, solidale e collaborativo di coloro che abitano i luoghi dando voce ai loro universi. In questo modo è possibile sviluppare un "pensiero spaziale locale" scevro dai dualismi (naturale/antropico, urbano/rurale, pubblico/privato, maschio/femmina, giovane/adulto, natura/cultura, nativo/estraneo, ecc.) che condizionano le destinazioni d'uso, le funzioni, le prefigurazioni e i modi di abitare, privilegiando categorie specifiche ed escludendo incertezze, sfumature, opacità, transizioni, coesistenze, ecc.

Ai fini della presente riflessione l'approccio decoloniale viene ritenuto di grande potenzialità per l'individuazione delle modalità e degli schemi attraverso i quali, implicitamente, si riproducono nella città le gerarchie di potere (Dematteis, 1995), per identificare le modalità di strutturazione, sfruttamento, narrazione, rappresentazione e controllo dello spazio, ponendosi come obiettivo quello di identificare delle opzioni alternative maggiormente ispirate alla giustizia spaziale e alla qualità e varietà della vita urbana, più disposte all'ascolto, alla socialità, a non dominare i punti di vista e a immergersi nelle pratiche territoriali altre.

Proprio lasciandosi ispirare da epistemologie spaziali "pluriversali", la presa in esame dell'ambito di indagine e di intervento educativo e formativo scolastico ed extrascolastico nelle periferie e nei margini urbani porta a restituire centralità alle esigenze, alle emozioni, ai desideri, alla partecipazione e alla presa di decisioni di una specifica popolazione urbana, quella di bambine e bambini e di ragazze e ragazzi, tradizionalmente relegati in secondo piano ma dalle potenzialità straordinarie, in termini di attenzione differente ai modi dell'abitare, agli spazi e ai ritmi urbani, alla necessità dei soggetti più fragili, nonché di costruzione della cittadinanza di domani attraverso la condivisione, la solidarietà e la cura. L'obiettivo principale della riflessione decoloniale applicata agli spazi urbani è, dunque, di proporre una diversa idea di giustizia spaziale attraverso un metodo differente di conoscere e intervenire nello spazio (Di Campli, Boano, 2022, p. 75) e l'affermazione del diritto urbano alla cura.

*Voci bambine e adolescenti dalle periferie e dai margini urbani milanesi.* – Per sua natura, l'esperienza urbana di bambine, bambini e adolescenti è, infatti, fortemente condizionata da alcuni fattori: dal prevalere della componente ludica ed educativa nell'esperienza spaziale; dal modo specifico di utilizzare il proprio corpo e gli oggetti materiali presenti nei luoghi; dalle caratteristiche cognitive tipiche dell'età; dalla posizione di dipendenza economica; dall'esclusione dalla vita politica e dalle visioni sul mondo divergenti rispetto a quelle degli adulti (Holloway, Valentine, 2000; Malatesta, 2015). Queste *children's geographies*, poco considerate fino agli Novanta del '900, hanno una dimensione locale molto forte e luoghi come la casa, la scuola, il parco, i punti di ritrovo, il quartiere rivestono un'importanza decisiva per l'integrazione sociale e la cittadinanza. Per via

del sottofinanziamento e dell'incuria, nelle periferie questi luoghi si stanno impoverendo e disarticolando, indebolendo la loro funzione integratrice (Cognetti, Padovani, 2018; Molinari, 2021). È così che il luogo di residenza condiziona l'accesso degli abitanti più giovani a opportunità che migliorerebbero il loro status. Valorizzare la varietà di energie positive di tipo naturale, culturale e relazionale presenti nel territorio consentirebbe di fare del quartiere uno spazio di apprendimento reale e all'aria aperta per bambini e adolescenti.

Esempi di coinvolgimento di bambine e bambini, ragazze e ragazzi nella vita di quartiere e nei processi di trasformazione e rigenerazione urbana sono presenti da tempo e in molte realtà<sup>1</sup>. Tuttavia, qui si vuole sottolineare l'importanza, e la necessità, di politiche strutturali, coerenti e intersettoriali, che sappiano costruire alleanze, che abbiano continuità, che siano di lunga durata e sottoposte ad *accountability* e a *impact assessment*. Politiche che mettano al centro i luoghi di accoglienza, di ascolto, di gestione della diversità culturale, di apprendimento di regole di vita comune e di negoziazione, di costruzione di un senso di appartenenza e di cittadinanza.

Il diritto all'ascolto, alla partecipazione e al coinvolgimento diretto di cittadini e cittadine minorenni negli interventi che li riguardano è peraltro uno dei principi fondamentali sanciti dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ([www.ohchr.com](http://www.ohchr.com)) e deve informare tutte le pratiche educative e territoriali, sostenendo bambine, bambini e adolescenti nell'esercizio dei loro diritti e nella loro crescita come individui.

Nel presente studio si sono prese in considerazione tre diverse esperienze rivolte a cittadine e cittadini minorenni di periferie milanesi che per impegno dal basso, capacità di mobilitazione, di fare rete e di costruire alleanze costituiscono delle *best practices* e degli esempi virtuosi di capacità di entrare in risonanza con il mondo dei giovani e con il territorio: la scuola primaria di via Dolci nel quartiere San Siro; la webradio Shareradio, nata nel quartiere Baggio; Comasina C'entro, spazio polivalente ubicato nell'omonimo quartiere.

Nel quartiere pericentrale di San Siro, in Via Dolci si trova la scuola primaria dell'I.C. Cadorna, sita proprio all'angolo di una strada, via

---

<sup>1</sup> I lavori pionieri in quest'ambito sono quelli di Francesco Tonucci sulla città dei bambini (1996); esempi recenti sono documentati da Crobe e Giubilaro (2022), Maggioli, Morazzoni e Pecorelli (2022) e Peterle (2022).

Ricciarelli, spesso protagonista delle cronache cittadine per episodi di abusivismo, spaccio, degrado urbano, rifiuti abbandonati (fig. 1). Da tempo all'avanguardia come “scuola dell'accoglienza”, dell'inclusione e della valorizzazione della diversità, l'istituto vede oggi una presenza vicino all'80% di bambini di cittadinanza non italiana, con famiglie che statisticamente rientrano in un profilo socioeconomico medio-basso. Per questo, la scuola è spesso indentificata come “di frontiera”<sup>2</sup>. Basta spostarsi in una scuola primaria sita a 25 minuti a piedi di distanza, nel quartiere QT8, per ritrovarsi in un contesto molto diverso, dove i bambini con cittadinanza non italiana non superano il 10% e le condizioni socioeconomiche delle famiglie sono decisamente più favorevoli. Questo a testimonianza di quell'esodo delle famiglie italiane verso istituti pubblici di bacini differenti da quello di residenza, oppure verso istituti privati, descritto come *white flight* (Pacchi, Ranci, 2017). Tale processo segna una separazione precoce dei percorsi formativi, e non solo, sulla base delle condizioni socioeconomiche delle famiglie di origine, nonché un depauperamento delle istituzioni scolastiche pubbliche; di conseguenza, non vi sono più luoghi per imparare a “stare insieme” e si produce un processo di marginalizzazione sempre più marcatamente spaziale e localizzato. Peraltro, va detto che nel quartiere, pur essendo molto consistenti e in generale piuttosto degradati i complessi Aler<sup>3</sup>, sono comunque presenti presidi sociali, asili, scuole, oratori, negozi, trasporti pubblici e fermate della metropolitana, elementi che contribuiscono a caratterizzare il quartiere non certo come una classica periferia geografica.

Dalle testimonianze raccolte risulta che le difficoltà socioeconomiche delle famiglie degli alunni sono aumentate, e in modo drastico, in seguito alla pandemia di Sars-CoV-2, producendo una maggiore precarizzazione. A questo va anche aggiunta la riduzione progressiva dei finanziamenti statali destinati alle scuole, particolarmente pesante per quegli istituti (come quello di via Dolci) che organizzano attività di inclusione e altre progettualità destinate principalmente alle famiglie più fragili; le risorse finanziarie per tali attività provengono oggi essenzialmente da attori privati (in particolare la Fondazione Cariplo), dal Terzo settore e dalle

---

<sup>2</sup> Nella stessa zona che ruota attorno a piazzale Selinunte si trova anche la scuola primaria “G. Lombardo Radice”, in via Paravia, definita come una delle scuole con la più alta densità di allievi con cittadinanza non italiana del Paese.

<sup>3</sup> Azienda Lombarda Edilizia Residenziale.



associazioni locali (principalmente l'importante Associazione Genitori Cadorna e il Comitato Genitori), nonché dal contributo volontario di genitori e docenti.

Fig. 1 – *La scuola primaria di via Dolci, I.C. Cadorna, nel quartiere San Siro a Milano*



Fonte: scatto fotografico dell'autore (aprile 2023)

La scuola primaria di via Dolci viene pertanto a configurarsi come vero e proprio presidio territoriale dotato di solide competenze sul piano istituzionale e organizzativo, anche attraverso una serie di aperture nelle giornate del sabato, a disposizione delle famiglie del quartiere mediante progetti di sostegno psicopedagogico, la presenza servizi di mediazione culturale e di *baby-sitting* per favorire la partecipazione dei genitori ad assemblee e altri momenti comuni, l'organizzazione di corsi di lingua, la realizzazione di sportelli di supporto trasversale e di iniziative di socializzazione, ricreative e culturali.

L'importanza di un ventaglio di iniziative di questo tipo è evidentemente strategica in un quartiere in cui i confini, materiali e simbolici, sono molto forti e tangibili e in cui l'intersezione di condizioni socioeconomiche, di genere, etnia, classe sociale e di repertori linguistici, religiosi e culturali diversi finiscono per dar vita a una marcata frammentazione sociale e a una segregazione democratica, silenziosa, non percepibile al di fuori del quartiere e visibile solo nei luoghi della

segregazione stessa<sup>4</sup> (fig. 2). Questi fenomeni determinano peraltro la diversità di opportunità e un sistema di diritti urbani differenziati nei diversi luoghi della città, con il rischio di alimentare tensioni e volontà di rivalsa.

Fig. 2 – *In via Ricciarelli, a fianco della scuola primaria di via Dolci, una linea invisibile divide le case popolari (a sinistra) dalle abitazioni del ceto medio (a destra)*



Fonte: scatto fotografico dell'autore (aprile 2023)

In una città in cui le forme di segregazione sono contenute (Pacchi, Ranci, 2017; Cognetti, Padovani, 2018; Molinari, 2020), sono i meccanismi discriminatori di scelta scolastica a comporre plessi segregati e segreganti; tuttavia, una metropoli che guarda al futuro deve avere tra i suoi obiettivi essenziali il contrasto dei divari socioeconomici e spaziali e lo scardinamento dei processi di separazione precoce dei giovani, due fenomeni che si manifestano in modo molto intenso proprio nelle periferie e nei margini urbani. Il territorio, inteso come insieme di istituzioni, attori locali e infrastrutture disponibili, ha un'importanza cruciale nel contrasto delle dinamiche di segregazione scolastica, è un

---

<sup>4</sup> A partire dal 2000 la quota di alunni stranieri nelle scuole milanesi è passata dal 6% al 20,5% del 2021 (Dati Miur 2021); il 14% delle scuole primarie meneghine vede quote superiori al 40% di alunni stranieri (Cognetti, Padovani, 2018).

elemento dal quale partire per cercare di limitare questo fenomeno e contenere il differenziale di opportunità che si verrebbe a determinare. In senso esteso, la capacità di “abitare” il territorio – vale a dire di conoscerne le dinamiche, i luoghi più significativi, di interagire con i residenti, le attività e le associazioni presenti, di saper gestire e risolvere conflitti coinvolgendo e negoziando con gli attori opportuni – viene ritenuta una competenza chiave per gli educatori e gli assistenti sociali, in particolare per coloro che operano in strada.

Il secondo caso di studio analizzato si è occupato della mancanza di luoghi e di spazi di “autorappresentazione” e di “autonarrazione” per giovani cittadine e cittadini in cui sentirsi liberi, all’interno dei quali sperimentare prima e dimostrare poi la propria capacità di raccontare se stessi, le proprie esperienze e i propri luoghi, nonché di sperimentare la consapevolezza di sapersi muovere entro contesti comuni, condivisi e pubblici. Un esempio di grande impatto di racconto dei quartieri milanesi attraverso la voce diretta dei ragazzi e delle ragazze che quei quartieri li abitano è Shareradio, nata a Baggio nel 2009, impostata e strutturata non da adulti ma dagli stessi ragazzi che la animano. Baggio è un quartiere parecchio esteso della periferia cittadina occidentale che presenta contesti abitativi e socioeconomici assai diversificati, con grandi complessi di case popolari e, nel complesso, con una buona dotazione di servizi pubblici. Oggi divenuta associazione di promozione sociale, Shareradio si prefigge di fondere *citizen journalism*, *story telling* e *media education*, anche in collaborazione con i centri di aggregazione giovanile comunali e con altre realtà associative metropolitane. Nata per dare voce agli adolescenti, Shareradio in realtà ci ha dimostrato come questi giovani dispongono di importanti competenze nel racconto dei propri territori e del proprio universo culturale, spesso inedito e misconosciuto al mondo degli adulti e dei pianificatori. Il mondo degli adulti è, infatti, spesso incapace di comprendere realmente cosa significa crescere oggi in una metropoli, cercare di vedere riconosciuta la propria specificità, la propria autonomia e i propri diritti in una città bianca, adulta, maschile, italiana, benestante e orientata al *business*, che tende a relegare al margine tutto ciò che reputa estraneo, diverso, debole, fragile, improduttivo e minaccioso. Queste esperienze di racconto dei propri territori e del proprio universo culturale rivestono un ruolo di rilievo in termini di *critical spatial practice* (Hay, 2016) e sono molto importanti in termini di emancipazione individuale e collettiva. Un esempio recente di intervento sul territorio ha visto la

partecipazione di Shareradio al patto di collaborazione sottoscritto da Comune di Milano, associazioni locali, Politecnico di Milano e cittadinanza e finanziato dal Bando Quartieri 2019 per la cura degli spazi pubblici e la riqualificazione progressiva del Parco delle Cave. In questo progetto sono stati coinvolti in modo particolare i bambini per il ridisegno di vari elementi dell'arredo urbano a partire da alcune strade di interesse collettivo prioritario.

In generale, a questo tipo di esperienze di coinvolgimento giovanile è stato da più parti riconosciuto un valore politico e culturale, oltre che informativo e giornalistico, tanto che alcuni media di rilievo hanno scelto di valorizzare le produzioni giovanili con spazi *ad hoc* nella loro programmazione (come fatto, per esempio, da Radio Popolare).

Il terzo caso di studio prescelto riguarda il quartiere Comasina, sito nell'area più settentrionale del capoluogo milanese. Oggetto del più vasto progetto mai realizzato dallo IACP come modello di quartiere autosufficiente, Comasina è un'altra realtà periferica assai variegata e multietnica (con circa 1/3 degli abitanti di cittadinanza straniera nel 2020<sup>5</sup>), dotata di buoni servizi e infrastrutture e parecchie aree verdi. Il Comitato Comasina, presente da svariati decenni, già da molto tempo si batteva contro il degrado materiale, le occupazioni abusive, i problemi di sicurezza e il disagio socioeconomico di alcune aree del quartiere; dopo anni di lotte e rivendicazioni, piazza Gasparri, fulcro della vita di quartiere su cui affacciano un plesso scolastico, la parrocchia e molti altri servizi, è diventato il simbolo di un nuovo futuro e di un possibile riscatto, alla progettazione del quale hanno preso parte anche cittadini e cittadine minorenni. Il processo di rivitalizzazione della piazza rientra nel progetto del Comune di Milano denominato "Piazze aperte"<sup>6</sup>. Questo progetto di urbanistica "tattica" promuove una più ampia fruibilità e vivibilità del luogo – sino ad allora in gran parte adibito a parcheggio – attraverso l'ampliamento della zona pedonale, la creazione di uno spazio di gioco e l'utilizzo di locali sfitti per attività sociali (fig. 3). In questo intervento comunale ha avuto un grande rilievo il coinvolgimento della Fondazione Aquilone, accanto al Comitato di quartiere, al centro di aggregazione giovanile, a volontari e ad altre associazioni. La Fondazione ha svolto un

---

<sup>5</sup> Ufficio anagrafe, Comune di Milano, 2020.

<sup>6</sup> Il documento del progetto dedicato allo spazio pubblico a Milano è stato presentato nel 2022 e realizzato da AMAT in collaborazione con Bloomberg associates e Global design cities initiative.

ruolo fondamentale nel riutilizzo di uno spazio Aler abbandonato presente nella piazza, divenuto da diversi anni centro polivalente di promozione della coesione sociale (Comasina C'entro) attraverso attività di vario tipo – doposcuola e laboratori per bambini e adolescenti, corsi di italiano, laboratori per adulti, sportelli di ascolto, incontri associativi e di comunità, mercatini – con lo scopo di attivare delle sinergie tra servizi pubblici e risorse associative e del Terzo settore, anche grazie a un significativo finanziamento dalla Fondazione Cariplo. Importanti sono, in particolare, le attività di prevenzione dell'abbandono scolastico e il tema dominante del centro polivalente, il gioco, con tanto di ludoteca, proprio per privilegiare il linguaggio prediletto dagli adolescenti.

Fig. 3 – *L'intervento di riqualificazione urbana di piazza Gasparri, nel quartiere Comasina a Milano*



Fonte: scatto fotografico dell'autore (settembre 2022)

La riqualificazione dello spazio pubblico orientata alla socialità dei suoi abitanti (piazza Gasparri) e l'attivazione di uno spazio di accoglienza incentrato sul tema del gioco costituiscono i capisaldi di un intervento urbano attento alle diverse pratiche dell'abitare e all'inclusione di popolazioni in grado di proporre immaginari urbani articolati e di condivisione. A ciò va aggiunto che accanto a presidi sociali come quelli analizzati, fisici o via web, le associazioni intervistate sottolineano la complementare esigenza di affiancare e finanziare l'attività educativa di



strada, indispensabile per attivare il dialogo con i giovani nei parchi e nelle strade, per evitare che questi luoghi e altri come gli *skate park* diventino arene in cui si alimentano comportamenti aggressivi ed escludenti e prevalga il senso dell'abbandono.

Negli esempi proposti pare di poter intravedere la diffusione di una sorta di prospettiva di educazione territoriale che si avvale di un processo di esplorazione della realtà locale, di conoscenza razionale ma anche sensoriale ed emozionale, di appropriazione simbolica, di valorizzazione delle risorse locali, per giungere a una rivisitazione e rielaborazione delle proprie rappresentazioni mentali del luogo. Le diverse iniziative sembrano, infatti, insistere sul valore pedagogico costituito dalla possibilità di produrre autonomamente propri racconti e rappresentazioni dei processi di quartiere, delle connessioni con la città, dei conflitti di interesse generati dagli interventi di rigenerazione urbana e delle necessità esistenti in termini di capacità inclusive del quartiere. Questi obiettivi sono ritenuti particolarmente significativi, da un lato, per rafforzare il senso di appartenenza dei giovani abitanti di luoghi a potenziale rischio di marginalizzazione e, dall'altro, per dare voce alle loro visioni adolescenziali degli spazi e dei fenomeni sociali. Personalizzare queste rappresentazioni e condividerle costituiscono passi importanti per dare vita a una pratica territoriale critica, fondamentale per un'emancipazione individuale e collettiva. Inoltre, come alcuni importanti studiosi ci hanno dimostrato, l'aumento delle disuguaglianze può avere effetti rapidi e nefasti sulla convivenza democratica, sul senso di appartenenza e sulla solidarietà (Wilkinson, Pickett, 2009; Sandel, 2021). Di conseguenza, tutti gli sforzi compiuti in direzione di una maggiore giustizia spaziale rappresentano sia un beneficio economico immediato (una società securitaria e del controllo è molto dispendiosa), sia un investimento per un futuro più equo ed etico. Le crisi di varia natura che si sono succedute negli ultimi quindici anni hanno provocato, invece, una forte riduzione dei finanziamenti pubblici, con conseguente disinvestimento comunale che ha molto colpito la disponibilità di spazi educativi extrascolastici. Un grande merito va pertanto riconosciuto alle azioni di resistenza che hanno fatto ricorso anche a finanziamenti tramite bandi e pure a forme di autofinanziamento (mercato dell'usato, feste, eventi culturali, ecc.) per poter garantire queste pratiche relazionali e di coinvolgimento giovanile di grande valore collettivo.

*Riflessioni conclusive: restituire valore “politico” alla città (e alle sue periferie) attraverso la sperimentazione educativa.* – Le riflessioni che hanno preso corpo a partire dai *Postcolonial Studies* e dai *Decolonial Studies* (Chakrabarty, 2000; Halvorsen, 2019; Borghi, 2020) ci esortano a mettere al centro della costruzione di quegli “spazi politici” che chiamiamo “periferie” le voci delle persone che in quei territori vivono. Il presente lavoro ha voluto focalizzare l’attenzione su un gruppo sociale specifico che abita le periferie e i margini urbani, quello dei cittadini e delle cittadine minorenni, particolarmente vulnerabili – in modo speciale alla povertà educativa – e non in grado di affermare da sé i propri diritti.

Investire in politiche urbane ed educative che rendano protagonisti bambine, bambini e adolescenti diventa in tal senso un atto politico che mira a una maggiore equità intergenerazionale e intersezionale, alla cura degli spazi urbani utilizzati dalle persone più fragili e che guarda a un futuro ispirato a forme inclusive, solidali e aperte di cittadinanza. Questa centralità del territorio e delle sue risorse relazionali consente di dare forma a un approccio dal basso, utile per superare le difficoltà della città nel confronto con la pluralizzazione delle appartenenze e dei percorsi di vita che caratterizzano anche le minorenni e i minorenni. A partire dalle esperienze prese in considerazione e dalle riflessioni degli operatori più esperti, nelle periferie appare rilevante evitare di proporre politiche preconfezionate e stereotipate che appiattiscono corpi, volti, emozioni ed esperienze, proponendo invece prospettive *place-based*, che rifiutino cioè una logica esterna e *top-down* e siano invece capaci di adattarsi all’ecosistema relazionale locale, e *place-sensitive*, in grado di entrare in risonanza con i bisogni locali e dotati di quella sensibilità che pone al centro le relazioni tra abitanti e luoghi di vita. In questo difficile e ambizioso progetto vengono certamente in aiuto associazioni ed enti del Terzo settore, che hanno carattere prevalentemente territoriale, operando generalmente in sfere d’azione specifiche della città. Questo aspetto apre, tuttavia, ulteriori piani di riflessione: il primo riguarda il ruolo di regia spettante agli enti locali in termini di giustizia spaziale, da realizzare sia alla scala locale dei quartieri, sia alla scala comunale e metropolitana; il secondo concerne l’eventuale ruolo di intervento del Comune nei territori in cui queste risorse relazionali locali venissero a mancare.

A Milano gli interventi urbani sono diffusi anche nelle aree più periferiche e marginali, ma continua a prevalere una logica di intervento

che stenta a convergere in una direzione comune e capace di valorizzare le possibili sinergie e collaborazioni tra attori. Prevale, infatti, un arcipelago multiforme e polifonico di presidi territoriali che fanno capo a politiche, iniziative e soggetti differenti, in cui il Terzo settore gioca un ruolo prevalente e, in alcuni casi, sostitutivo delle istituzioni pubbliche. Tuttavia, oggi la complessità sociale delle realtà metropolitane richiede alle amministrazioni comunali di sviluppare sistemi di *welfare* locale intersecando i molteplici ambiti dell'offerta scolastica, dei percorsi formativi, della qualità degli spazi urbani, delle strategie residenziali, del mercato del lavoro, della mobilità sociale e della disponibilità infrastrutturale. In questo sta l'utilità e la ricchezza di esperienze come quelle prese in esame: di mostrare come, in un quadro imprescindibile di intervento pubblico, a livello locale sia indispensabile fare un lavoro minuto e quotidiano di ascolto, interpretazione e selezione dei bisogni emergenti per poi predisporre spazi e strategie funzionali e flessibili per la socializzazione e la partecipazione delle persone che vivono e trasformano le periferie e i margini urbani. In questo modo si dà voce ai luoghi per «offrirci la possibilità di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi» (bell hooks, 1998, p. 68).

## BIBLIOGRAFIA

- AMIN A., THRIFT N., *Seeing Like A City*, Cambridge, Polity Press, 2016.
- BELL HOOKS, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- BORGHI R., *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Roma, Meltemi, 2020.
- CARITAS ITALIANA, *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, 2022.
- CASTEL R., *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Paris, Seuil, 2003.
- CELLAMARE C., MONTILLO F. (a cura di), *Periferie. Abitare Tor Bella Monaca*, Roma, Donzelli, 2020.
- CHAKRABARTY D., *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2000.



- COGNETTI F., PADOVANI L., *Perché (ancora) i quartieri pubblici: un laboratorio di politiche per la casa. Politiche e progetti per la casa accessibile a Milano*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- CROBE S., GIUBILARO C., “Street art e rigenerazione urbana? Spazio pubblico e immagini di città oltre le retoriche”, in AMATO F. E ALTRI (a cura di), *Catene/Chains*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche, 2022, XXI, pp. 877-882.
- DE FILIPPIS J., FRASER J. “Why Do We Want Mixed-Income Housing and Neighborhoods?”, in DAVIES J.S., IMBROSCIO D.L. (eds.), *Critical Urban Studies: New Directions*, Albany (NY), State University of New York Press, 2010, pp. 135-147.
- DEMATTEIS G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 1995.
- DI CAMPLI A., BOANO C., *Decolonizzare l'urbanistica*, Siracusa, LetteraVentidue, 2022.
- FOOT, J. “The Urban Periphery, Myth and Reality: Milan, 1950-1990”, *City*, 2000, 4, 1, pp. 7-26.
- FORGACS D., *Margini d'Italia: l'esclusione sociale dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2015.
- FORREST R., KEARNS A., “Social Cohesion, Social Capital and the Neighbourhood”, *Urban Studies*, 2001, 38, 12, pp. 2125-2143.
- GAVINELLI G., ZANOLIN G. (a cura di), *La città “messa a fuoco”: territorio, società e lavoro nella fotografia della città metropolitana di Milano*, Milano-Udine, Mimesis, 2016.
- GURR J.M., PARR R., HARDT D. (eds.), *Metropolitan research. Methodes and Approaches*, Bielefeld, transcript Verlag, 2022.
- HALVORSEN S., “Decolonising territory: Dialogues with Latin American knowledges and grassroots strategies”, *Progress in Human Geography*, 2019, 43, 5, pp. 790-814.
- HARVEY D., *A brief history of neoliberalism*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- HAY I. (ed.), *Qualitative Research Methodes in Human Geography*, Oxford, Oxford University Press, 2016.
- HOLLOWAY S., VALENTINE G., *Children's geographies: playing, living, learning*, London, Routledge, 2000.
- ILARDI M., *Le due periferie. Il territorio e l'immaginario*, Roma, DeriveApprodi, 2022.

- LOCATELLI A.M. E ALTRI (a cura di), *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*, 2 Tomi, Milano, FrancoAngeli, 2021.
- MACCAGLIA F., PFIRSCH T., “L’austérité urbaine: « faire face et faire avec » en Europe du Sud”, *Annales de Géographie*, 2019, 727, 3, pp. 5-16.
- MAGGIOLI M., MORAZZONI M., PECORELLI V., *L’università al centro della periferia. Il caso IULM nel quartiere Barona di Milano*, in AMATO F. E ALTRI (a cura di), *Catene/Chains*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche, 2022, XXI, pp. 401-407.
- MALATESTA S., *Geografia dei bambini: luoghi, pratiche e rappresentazioni*, Milano, Guerini scientifica, 2015.
- MIGNOLO W., “Epistemic Disobedience, Independent Thought and Decolonial Freedom”, *Theory, Culture & Society*, 2009, 26, 7-8, pp. 159-181.
- MOLINARI P., *Living in Milan. Housing Policies, Austerity, and Urban Regeneration*, Milano-Udine, Mimesis International, 2020.
- MOLINARI P., “Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche”, in LOCATELLI A.M. E ALTRI (a cura di), *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*, 2 Tomi, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 9-21.
- MOLINARI P., FROMENT P., “Di crisi in crisi: emergenze e incertezze nelle metropoli e nelle grandi città dell’Europa meridionale”, *Geography Notebooks*, 2022, 5, 2, pp. 18-26.
- PACCHI C., RANCI C. (a cura di), *White flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell’obbligo*, Milano, Franco Angeli, 2017.
- PETERLE G., “Ritratti ai margini: pratiche creative per racconti periferici”, in AMATO F. E ALTRI (a cura di), *Catene/Chains*, Società di Studi Geografici. Memorie geografiche, 2022, XXI, pp. 389-394.
- PETRILLO A., *Peripherein: pensare diversamente la periferia*, Milano, FrancoAngeli, 2013.
- PETRILLO A., *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- SANDEL M.J., *La tirannia del merito: perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, Milano, Feltrinelli, 2021.
- TONUCCI F., *La città dei bambini*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- UNITED NATIONS - OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER FOR HUMAN RIGHTS, *Convention on the Rights of the Child*, 1989 (<https://www.ohchr.org/en/instrumentsmechanisms/instruments/convention-rights-child>)

WACQUANT L., *Urban Outcasts: a Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Cambridge, Polity Press, 2008.

WILKINSON R., PICKETT K., *The Spirit Level. Why More Equal Societies Almost Always Do Better*, London, Allen Lane, 2009.

## SITOGRAFIA

[www.ohchr.org](http://www.ohchr.org)

*Disseminating welcoming places in difficult urban contexts to “come out of the margins”.* – As international literature highlights, the quality and density of the relationships network that characterizes the spaces of everyday life in urban peripheries and margins significantly affects the vulnerability of individuals. This paper aims to reflect on some examples of practices for constructing spaces and networks of relations implemented in Milan with the purpose of placing children and teenagers at the center of urban life to make an “educating community” out of the neighborhoods and the whole city, one that is able to propose more inclusive models of citizenship. Indeed, the wide range of Milan’s cultural and voluntary associations capable of solidarity and dialogue also with the “street cultures” has made it possible to create a widespread laboratory of experimentation sensitive to the forms and practices of living concerning the youngest citizens.

*Keywords.* – Urban peripheries; Teenagers’ perspective; Educational experimentation

*Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano, Dipartimento di Storia moderna e contemporanea*

*paolo.molinari@unicatt.it*